

Giustizia: "aprite quelle celle...", ecco come riformare il carcere e le sue leggi

di Cristina Giudici

Il Foglio, 7 novembre 2013

(.....)

Consapevoli delle difficoltà per poter arrivare in tempi brevi ai cambiamenti normativi in Parlamento, al Dap contano di utilizzare in modo costruttivo la condanna subita in sede europea per poter modificare lo stato di detenzione e portarlo verso una custodia attenuata. Perché se "il fabbisogno standard" di spazio (e di ossigeno) necessario per non vessare i detenuti con una pena afflittiva e degradante, è di 4 metri quadrati, allora sarà più facile, come era nei piani dei vertici del Dap, arrivare all'apertura del 79 per cento delle celle entro aprile del 2014, un mese prima della scadenza europea. Una volta liberati dagli spazi angusti almeno per otto ore, rimane da decidere cosa fare dei tanti detenuti che potranno stare fuori dalle celle.

L'obiettivo è quello di riconfigurare gli istituti penitenziari, vecchi e nuovi, in modo che possano avere molti spazi comuni. Adottando un modello di custodia attenuata e comunitaria, con una vigilanza cosiddetta "dinamica" che permetta agli agenti di polizia penitenziaria di svolgere un ruolo più educativo (considerata anche la penuria di educatori, mai risolta), fatti salvi ovviamente i punti più critici degli istituti penitenziari. Quasi un libro di fiabe, che in parte potrà essere realizzato anche grazie alla pressione dell'Europa, che invero però è un ennesimo paradosso: si costruiscono nuove carceri per poter aprire le porte delle carceri.

E se è vero, come ha sottolineato il ministro Cancellieri, che il decreto cosiddetto "svuota carceri" approvato nell'agosto scorso ha permesso di dimezzare gli ingressi (passati da 1.000 a 500 al mese) e si prevede che nell'arco di un anno si potrebbero evitare complessivamente 4.000 nuovi ingressi, è anche vero che nelle prigioni italiane ci sono comunque ventimila detenuti oltre la capienza sostenibile. Ecco perché nel nome del motto di Voltaire - "Non fatemi vedere i vostri palazzi, ma le vostre carceri perché da esse si misura il grado di civiltà di un paese" - l'Osservatorio carceri dell'Unione delle camere penali di Venezia ha optato per una singolare iniziativa in grado di rappresentare tutti i paradossi delle galere italiane. Non potendo portare fuori i detenuti, ha deciso di liberare una cella. Allestendo in una piazza di Mestre una stanza sovraffollata di 3 metri per quattro, per dimostrare ai cittadini cosa significhi quella parola usata e abusata, "sovraffollamento", che si trasforma in tortura agli occhi vigili dell'Europa.